

Dossi I pensieri di uno scrittore «odoroso ed ispido»: gocce di costume, curiosità, irriverenti indiscrezioni

Chi non ha fatto le 5 giornate?

GIANLUIGI BECCARIA

Numerate dall'1 al 5794, le *Note* di Carlo Dossi, azzurre per il colore dei quaderni che le raccolgono (prendono l'avvio intorno al 1870, e ne accompagnano per quasi quarant'anni la vita), contengono la vastissima messe di pensieri di uno scrittore «odoroso ed ispido» come il nome del villaggio dell'Oltrepò dove nacque, Zenevredo, ossia Ginepreto.

Non si finirebbe di citare le sue acute o pungenti osservazioni letterarie e linguistiche: sulla rima «suggeritrice d'idee», sul dialetto (giova «a noi milanesi il dover tradurre il nostro pensiero in una lingua che non è tutta nostra. La meditazione crea le grandi opere. Noi pensando alle parole troviamo i pensieri»), sulle pretese di toscanzare l'italiano («Fanfani e simile frugaglia, che non è neppure romana, ma solo fiorentinuzza, vorrebbe ora imporre a tutta Italia il suo rachitico gergo? Vorrebbe che tutta Italia toscanesseggiasse?»), sugli scrittori ignoranti («Spesso gli scrittori ignoranti scrivono molto più spigliatamente, e quindi simpaticamente, dei dotti. Cammina infatti più svelto chi ha sulle spalle minor bagaglio»), sullo stile del venerato Manzoni, sull'amato Cattaneo, sull'amatissimo anticonformista Rovani («Ebbe sempre una grande propensione per l'osteria - la casa di chi non ne ha. L'osteria per lui si nobilitava in un'aula di università; faceva i pranzi a rovescio, cominciando dalla mancia al cameriere, il caffè e la frutta, «Te vedet, se te ghe det prima la mancia, el serv con passion»), e i giudizi velenosi sul «gesuitico e fiorentinieggiante stile» di uno «sconciolibro» come *Fede e bellezza* di Niccolò Tommaseo, su Giovanni Verga «romanziere da dozzina», su Cesare Cantù «un letterario ciabattino. Forbice e colla, ecco il suo stile», e poi: «lo stile di Guerrazzi rim-



→ Carlo Dossi
→ NOTE AZZURRE
→ a cura di Dante Isella
→ Adelphi, pp. 1120, €26

bomba come rimbombano le cose vuote», «Carducci crede di esser Porta e non è che un grammatico».

Abbondano le note di costume, qualche verso scherzoso («Dice il cartel "vietato - è qui spander acqua" - E il pisciatore sorpreso - in flagrante reato -

L'edizione integrale di «Note azzurre» a cento anni dalla nascita di un Gran Lombardo

«acqua non è, ma piscia»), e gli aneddoti vivacissimi di uno scrittore-diplomatico, collaboratore personale di Crispi, console generale a Bogotà e ministro plenipotenziario, ambasciatore ad Atene (su una importante riunione del '76 con Depretis, Bixio e altri «pezzi d'uomini grandi e grossi»: «Salvagnoli co-

minciò a parlare di certa erba che egli adoperava per guarire certi dolori in un braccio: Depretis parlò di non so quali altri rimedi per le gambe: Bixio citò uno specifico per il culo e così si parlò di malanni e cerotti sino a mezza notte, ora in cui la radunanza di sciolse. Il giorno dopo, tutti i giornali si occupavano su tutti i toni della famosa intervista e delle importanti vedute che vi si erano scambiate»).

Le note sono stese come spunti e germe per eventuali racconti: si passa dalle automobili a Milano («Aumentando il furore per gli automobili, cagione di frequenti disgrazie e massacri di chi li guidava - solitamente della classe ricca - il popolo milanese chiamava gli automobili i massasciori») allo scatenato scultore Vincenzo Vela che al tempo delle elezioni nel

Manzoni venerato, Verga «romanziere da dozzina», politici e burocrati alla gogna, Tommaseo perverso

Canton Ticino, quando ferveva la lotta tra liberali e codini, «passeggiava con un grosso randello. Passa un uomo a corsa, quasi in fuga, e Vela, giù una randellata, che lo manda a gambe levate: «Lo conosci?» gli si chiede. Risponde Vela: se l'è on oreggion (clericale) ghe l'hoo ben dada: se l'è on liberal mei ammo perché el scappava - e i liberali deven scappà no».

Di sconcertante attualità le sue note su politici e burocrati («osservo che tutti gli uomini politici sono brutti e aggrondati, e così gli uomini d'affari. Vestiti di fustagno e incontrati in un bosco, si potrebbero pigliare per grassatori. La fisionomia burocratica pende invece al cretino»; «Le frutta e i legumi, una volta marci, si gettano nel letamajo: gli uomini, guasti e infraciditi, si mandano al Senato del Regno»), sul malcostume dell'Italia postunitaria (gli appalti dai pingui lucri, che «gl'impre-



Particolare dal dipinto di Gerolamo Induno «La partenza dei coscritti»

ditori romaneschi dicono: è lavoro che ce se magna co la forchetta d'argento»; «In Italia tutti domandano croci, medaglie, pensione. Non c'è toscano che non sia stato a Curtatone e Montanara: stando al numero delle pensioni chieste, una cinquantina di mille uomini, un corpo addirittura di esercito avrebbe combattuto in quelle battaglie. Non c'è milanese che non sia stato alle barricate delle 5 giornate ecc. Verrà un tempo in cui i bambini nasceranno reduci delle patrie battaglie e pensionati»).

Non ho che piluccato briciole da questa nuova edizione integrale. Esce ora da Adelphi a celebrazione del centenario della morte dell'autore, ed accoglie anche le note prima escluse, ritenute irriverenti (quelle riguardanti le abitudini sessuali di Vittorio Emanuele II, i vizi erotici di Tommaseo o i supposti di Manzoni giovane, la ciarlataneria di Angelo Gabernatis, le mafette di un ministro e di un infido burocrate). Chiude il volume un saggio di Niccolò Reverdini, che ripercorre l'avventurosa storia editoriale del libro e le sue varie censure.

NOTE TRICOLORI

Tra foto, nomi, luoghi

Un secolo di cronaca, politica, cultura raccontato dalla parte della gente. *L'Italia è un'altra storia 1900-2010* ripercorsa da Attilio Wanderlingh per le edizioni Intra Moenia (pp. 306, €14,90). Fatti e protagonisti, con ampio corredo iconografico. Un Paese, l'Italia, di poeti, navigatori, santi. E di martiri.

Guida a 49 martiri della storia d'Italia di Roberto Alajmo e Lidia Ravera è un monumento dalla A alla Z per i tipi di Giudizio universale (pp. 157, €15).

Una galleria di figure che si sono sacrificate, volontariamente o involontariamente. Da Ilaria Alpi a Anteo Zamboni, l'adolescente che a Bologna sparò o forse non sparò a Mussolini, venendo linciato, da Carlo Casalegno a Alfredo Rampi.

Mario Bussoni ha arredato una piccola «guida ai luoghi del Risorgimento», *L'Unità d'Italia* (Mattioli 1885, pp. 168, 19), dal torinese Palazzo Reale a Gaeta, da Custozza a Marsala, da Quarto a Caprera, dal museo della Croce Rossa a Castiglione delle Stiviere al museo del brigantaggio di Cellere.